

La riforma della Giustizia



Il colloquio/1 **Nicola Gratteri**

«Sorteggio truccato nel Csm di nominati Il “no” in rimonta»

► Carriere separate tra pm e gip, il procuratore di Napoli
«Gap rispetto ai sostenitori della riforma ridotto al 4%»

PERCHÉ NO

Leandro Del Gaudio

Parla di un sorteggio «truccato» per la definizione dei due Csm che dovrebbero nascere qualora prevalesse il sì alla separazione delle carriere dei magistrati. È uno degli argomenti del procuratore di Napoli Nicola Gratteri, a due mesi dal voto referendario sulla riforma targata Nordio-Meloni. Un sorteggio di facciata, «truccato» - spiega Gratteri - che punterebbe a collocare nei posti chiave persone nominate dal governo o dalla politica. E non è tutto. È ancora il procuratore di Napoli a ricordare l'importanza del dibattito pubblico, dal momento che a due mesi dalla consultazione elettorale, il gap tra le ragioni del No e del Sì si è notevolmente ridotto.

I NUMERI

Ma proviamo ad approfondire il ragionamento del magistrato nato a Gerace in Calabria ma ormai napoletano di adozione, come sostenitore del no alla riforma Nordio, del no alla separazione delle carriere tra pm e giudici: «Lo scorso novembre i principali sondaggisti segnalavano un gap del 25 per cento in favore del Sì, tanto che molti sostenitori del Sì guardavano con scherno o sguardo compassionevole chi era per il No. Con serietà e costanza in questo lasso di tempo, man mano che si è avuta la possibilità di informare i cittadini questa forbice del 25 per cento si è accorciata e oggi secondo il ragionamento dei principali sondaggisti, la forbice si è ridotta al 5-4 per cento in favore del sì». Una partita aperta, dunque, come emerge anche dall'inasprimento dei toni in vista delle urne. Contro la posizione di Gratteri, torna a far sentire la propria voce Antonio Di Pietro, ex magistrato e alliere della stagione di Mani Pulite (nella Milano dei primi anni Novanta), attualmente in campo per il comitato Sì Separa della Fondazione Einaudi. Spiega Di Pietro: «Anche oggi assistiamo al lan-



Il procuratore di Napoli Nicola Gratteri

cio del solito falso allarme sparato in aria per intimidire gli elettori che fra un paio di mesi dovranno esprimersi sul referendum. Oggi l'ha sparata grossa anche il procuratore della Repubblica di Napoli Nicola Gratteri (verso il quale, nonostante le assurdità che sostiene, rimane ferma la mia stima personale), secondo cui il sorteggio dei componenti del Csm, previsto dall'attuale riforma, sia truccato perché la parte laica sarebbe scelta tout court dal Parlamento. Dovrebbe ricordare che vi è una enorme differenza tra il sistema attuale di elezione dei membri laici al Csm e quello che avremo dopo la riforma: attualmente i membri laici vengono scelti ad libitum direttamente dal Parlamento, mentre dopo la riforma i nominativi degli eleggibili saranno indicati proporzionalmente da tutti i gruppi parlamentari, inseriti in una apposita urna ed estratti a sorte. Ciò dimostra che anche per la scelta dei membri laici si è fatto un notevole passo avanti».

IL RETROSCENA

Ma restiamo alla posizione del capo dei pm napoletani, che - come è noto - resta storicamente estraneo ad appartenenze correntizie. Non piace al magistrato del Centro direzionale quello che nel progetto di riforma Nordio viene definito sorteggio «temperato». Il procuratore spiega così la sua posizione: In sintesi, il Parlamento con la riforma, sarebbe chiamato a scegliere 50 nomi e tra questi 50 nomi saranno estratti dieci nomi per il Csm dei giudici, dieci per il Csm dei pm e altri dieci

per l'Alta Corte. In realtà - spiega - si tratta di nominati e tra questi nominati vengono sorteggiati in dieci. Nominati - ribadisce - non sorteggiati». Una occasione che consente al magistrato di fare un distinguo rispetto a una posizione che esprime anni fa, in relazione alla possibilità di procedere al sorteggio, come attestato in un video tornato di attualità: «In quel video - spiega ancora Gratteri - non ho assolutamente considerato l'ipotesi dei due Csm e dell'Alta Corte - perché ho sempre pensato a un solo Csm con il sorteggio. Non si può dire, quindi, che Gratteri due anni fa era per il sorteggio e invece oggi ha cambiato idea se chi propone questo referendum propone cose completamente diverse rispetto a quello che è il cosiddetto sorteggio secco». Quindi, taglia corto: «Non sono mai stato un voltagabbana». Distinguo, ragionamenti a distanza, che però non spostano il ragionamento su quello che è il centro del problema che verrà affrontato nel corso del referendum: «La necessità di mantenere il pm saldamente ancorato nella cultura della giurisdizione: la posta in gioco - aggiunge - su questo referendum è davvero importante, perché mina soprattutto il bilanciamento dei poteri, perché separare anzi togliere il pm dalla cultura della giurisdizione vuol dire indebolire uno dei pilastri della democrazia e del bilanciamento dei poteri creato appositamente dai padri della Costituzione. Una architettura che impedisce che uno dei tre poteri faccia fughe in avanti e divori gli altri due».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colloquio/2 **Vincenzo Maiello**

«Con il “sì” processo più giusto e garanzie per tutti i cittadini»

► Il giurista e ordinario di Diritto penale: va ristabilito il principio della terzietà del giudice, stop agli interessi corporativi dei magistrati

PERCHÉ SÌ

Giuseppe Crimaldi

Referendum sulla giustizia, le ragioni del “sì”. Ad illustrarle è l'avvocato Vincenzo Maiello, ordinario di diritto penale all'Università Federico II, che passa ai raggi x le motivazioni di chi si dice contrario ad una riforma che il 22-23 marzo potrebbe introdurre definitivamente una legge di revisione della Costituzione già approvata dal Parlamento.

Uno dei punti di forza mossi da chi vi si oppone riguarda una presunta minaccia per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. «È falso - dice Maiello - perché, al contrario, la riforma, oltre a riaffermare l'indipendenza esterna dell'ordine giudiziario nei confronti di ogni altro potere, potenzia l'indipendenza interna del giudice, liberandola dai condizionamenti che derivano dalla comunanza di interessi corporativi con i suoi colleghi che esercitano le funzioni dell'accusa».

«Interessi corporativi - spiega il professore - testimoniati da una campagna referendaria portata avanti dall'Associazione nazionale ricorrendo all'arsenale propagandistico della “politique politicienne”».

EFFICACIA REALE

E a chi sostiene che la riforma non risolve i problemi della giustizia che gravano sui cittadini, ed anzi disperde risorse perché moltiplica i costi come si risponde? «Anche questo non è vero - prosegue Maiello - Mi verrebbe da dire che si assimilano lucciole e lanterne. L'obiettivo della riforma non è di abbreviare i tempi dei processi, bensì quello di ricondurre ad unità sistematica coi principi del giusto processo costituzionale sia i rapporti tra le parti, sia quelli tra il giudice e queste ultime. In tal modo la riforma ribadisce che la funzione preminente del processo penale è di proteggere l'innocente e, dunque, il diritto dell'accusato di poter contare su un giudice che valuterà con effettiva imparzialità la sua vicenda. Ma non vi è dubbio che il recupero di un'effettiva imparzialità del giudice gioverà anche all'efficienza del sistema, rendendo, ad esempio, più rigorosi i controlli sui tempi delle indagini e sui presupposti di celebrazione dei processi». Per Maiello, insomma, questa obiezione esprime una forzatura estranea al contesto del quesito referendario: «Agitando quei fantasmi, i sostenitori del No evitano di confrontarsi sul merito della riforma, sfuggendo alla responsabilità del confronto dialettico».

UTILI SEPARAZIONI

Altra nota dolente, per i sostenitori del “no” è quella della sepa-



Vincenzo Maiello, ordinario di diritto penale alla Federico II

razione delle carriere dei giudici da quelle dei pubblici ministeri. Questa separazione, sostengono, rischia di “snaturare” la pubblica accusa, senza aumentare in modo significativo le garanzie di imputati e indagati. Altro punto contestato da Maiello. «Bisogna informare i cittadini che la carriera unica nasce per governare il rito inquisitorio, nel quale il P.M. e il Giudice cooperavano al comune obiettivo di trasformare l'imputato - presunto colpevole - in “condannato”; non è casuale che il sostenitore della carriera unica fu uno degli uomini simbolo del regime fascista, il Guardasigilli Dino Grandi».

«All'opposto, - chiarisce ancora il penalista - le carriere separate servono il processo edificato sui diritti fondamentali dell'accusato, in particolare la presunzione d'innocenza e la regola di giudizio dell'“in dubio pro reo”. In questa tipologia di processo, il valore da attuare non è la condanna bensì la qualità del giudizio; dunque, le modalità di acquisizione della prova e il metodo della decisione, vale a dire la sua imparzialità. E affinché ciò possa realizzarsi, è indispensabile - come prescrive l'art. 111 della Costituzione - che il giudice sia collocato in uno statuto ordinamentale distinto da quello del magistrato dell'accusa».

IL CONFRONTO

Per Maiello la politicizzazione del confronto referendario rischia di snaturare la sua reale, obiettiva importanza. «Il confronto - afferma - deve avvenire sui contenuti della riforma e non

sui commenti personali di esponenti politici, che vengono presi a pretesto per sottrarsi al dovere di una corretta e responsabile informazione pubblica. Mi permetto di osservare - come ben sanno i cultori del diritto - che un testo normativo va interpretato innanzitutto alla luce del testo, non in funzione della volontà dei suoi promotori storici, men che mai se essa viene ricostruita ad usum delphini. Mi permetta di esprimere preoccupazione sulle ricadute che una campagna referendaria che l'Associazione nazionale magistrati ha scelto di condurre con un impegno diretto, a fianco e contro forze politiche, ricercando il consenso dei votanti, può avere, e già sta avendo, sull'apparenza di imparzialità: un valore che non è dei magistrati ma del Paese e dello Stato di diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA © RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Pietro attacca il magistrato «L'ha sparata grossa» La contro replica «Non sono voltagabbana»

Vedo che purtroppo l'Anm sta politicizzando la campagna schierandosi con alcuni partiti